

La "Sinistra Universitaria"

Settembre
Ottobre 1967

Bollettino della sinistra
universitaria dell'unione
goliardica napoletana

La sinistra universitaria, nata come corrente di sinistra dell'UGI dal vivo delle lotte universitarie, ha posto sin dall'inizio tra gli obiettivi principali il rifiuto della separazione tra interessi universitari ed interessi politici.

Ha affermato l'esigenza per il movimento studentesco di uscire dalla gabbia delle rivendicazioni meramente economicistiche, cui vogliono legare anche le tesi apparentemente più avanzate del movimento "ufficiale" come la "sindacalizzazione". Coerentemente a tale impegno di politicizzazione del movimento studentesco,

la Sinistra Universitaria ha appoggiato una manifestazione di carattere politico all'interno dell'università in occasione della morte di "Che" Guevara.

L'uccisione del rivoluzionario sud-americano Ernesto "Che" Guevara da parte del regime di Barrientos e dello imperialismo americano segna un grave colpo per la rivoluzione internazionale.

Questo tragico episodio imponeva però, piuttosto che una sterile "commemorazione" come è avvenuto nelle manifestazioni dei partiti "ufficiali" della sinistra, un attento

riesame delle posizioni in materia di tattica e strategia della rivoluzione mondiale e di edificazione del socialismo, cui la figura di Guevara era legata e per le quali aveva combattuto.

Proprio per soddisfare questa esigenza, la Sinistra Universitaria ha partecipato, il giorno 21 ottobre alle ore 11, ad un'assemblea che dibatteva all'interno dell'università su tale problema. Il dibattito, dal quale si sono astenuti i burocrati della FGCI, rivelando la loro completa impreparazione per un discorso critico e non vanamente apologetico, è stato articolato sui temi proposti nella relazione tenuta da un compagno.

Al termine del dibattito la Sinistra Universitaria ha presentato, presentava la mozione allegata, che si concludeva con la proposta di occupazione della sede centrale dell'Università fino alle ore 20 dello stesso giorno per

1) affermare che l'Università è luogo dove gli studenti possono dibattere temi politici;

2) diffondere le parole d'ordine più avanzate e conseguenti alle posizioni emerse dal dibattito;

3) portare avanti l'elaborazione dei temi enunciati negli interventi all'assemblea.

Mentre i burocrati, timorosi di venire coinvolti in una manifestazione troppo spinta a sinistra, si davano ad una precipitosa fuga, la mozione veniva approvata dall'assemblea all'unanimità. Immediatamente si procedeva all'esposizione di cartelli e striscioni, al montaggio dell'altoparlante con trasmissione di brani particolarmente significativi di Guevara, ed alla organizzazione della diffusione alla cittadinanza delle ragioni dell'occupazione. In effetti è stato riscontrato, sia nelle vicinanze dell'Università che altrove un notevole interesse per la manifestazione in numerosi strati della popolazione.

All'uscita dell'edificio universitario gli studenti trovano ad attenderli un imponente schieramento di forza pubblica e veniva operato pure il fermo di alcuni compagni, sebbene non si fosse verificato alcun incidente o tentativo di resistenza.

Riuscendo a superare tutte le relative difficoltà organizzative senza alcun appoggio degli organismi universitari ufficiali, i compagni della sinistra universitaria hanno positivamente portato a termine una manifestazione, che è la prima nel suo genere, che avvenga nell'Università di Napoli.

Essa è anche la prima di quelle iniziative politiche che la Sinistra Universitaria mira a promuovere nel futuro per rendere sempre più stretto il legame che unisce le rivendicazioni politiche nell'ambito prettamente universitario alle lotte delle avanguardie proletarie contro il sistema di sfruttamento dominante.

La nostra indagine parte dalla considerazione dello stretto rapporto intercorrente tra il mondo universitario e la circostante realtà sociale e politica.

L'Università italiana si presenta fundamentalmente strutturata secondo una schema rigidamente autoritario e gerarchico. Al vertice di tale gerarchia si trovano non più di diecimila tra professori di ruolo ed incaricati di fronte ad una base studentesca di oltre trecentomila unità. Tutte le leve di potere sono accentrate nelle mani dei professori di ruolo, i quali sono gli unici ad avere la facoltà di partecipare ai vari organi direttivi, quali il corpo accademico, il senato accademico, il rettorato etc., in cui si decidono le sorti dell'Università. In effetti tale struttura di tipo autoritario corrisponde a quella della società capitalista. Il grande capitale monopolistico subordina a sé la casta dei professori, facendo sì che i propri interessi vengano a coincidere con quelli delle autorità accademiche, mediante l'inserimento dei professori nel sistema di sfruttamento, in organi di sottogoverno, nelle aziende, nell'industria culturale, negli apparati finanziari per la ricerca scientifica. Pertanto l'Università si pone come uno dei mezzi più potenti per forgiare i quadri dirigenti da inserire nel ciclo di produzione capitalistico; ed è per questo che lo insegnamento universitario è improntato alle esigenze che via via viene maturando lo sviluppo capitalistico. Il piano di riforma Gui costituisce un momento del più vasto piano di programmazione economica Pieraccini: la scissione tra preparazione professionale e qualificazione scientifica, con la creazione di nuove unità didattiche, e tra queste in particolare il diploma universitario, rispondono direttamente alla richiesta del capitalismo di tecnici altamente qualificati per portare avanti la rivoluzione tecnologica e l'integrazione economica ad un livello europeo. Tenendo conto di ciò risulta evidente come la lotta del movimento studentesco per la democratizzazione dell'Università si colleghi strettamente alla lotta più ampia per il rovesciamento del sistema capitalistico e per la conquista del potere politico da parte del proletariato.

La politica dell'UGI è stata sempre improntata ad un programma di carattere riformista. Ed anche quando si è tentato di fare un discorso politico più ampio, la sua azione si è costantemente indirizzata verso una visione corporativistica degli interessi degli studenti. Ciò ha causato l'illusione di poter conseguire la completa democratizzazione dell'Università ed l'emancipazione della cultura dagli interessi capitalistici, mediante il raggiungimento graduale di obiettivi particolaristici e di natura prettamente settoriale. La teoria della sindacalizzazione risulta l'espressione più evidente di tale indirizzo politico.

Questa proposta, che si basa sulla definizione dello studente universitario quale forza lavoro in via di qualificazione, unisce strettamente il momento di formazione universitaria a quello della collocazione nel processo produttivo. Lo studente, come lavoratore intellettuale, diventerebbe la base di un nuovo rapporto tra Università e mondo produttivo. Il sindacato studentesco verrebbe a riunire indistintamente, senza alcuna discriminazione politica, tutti gli

studenti intorno ad obiettivi esclusivamente economici: in tal modo 4
non si farebbe altro che garantire la contrattazione di tutti gli
aspetti della vita studentesca, rifacendosi all'analisi immediata
della condizione dello studente nei confronti della realtà sociale
di cui fa parte. Il sindacato studentesco, nell'immediata contrat-
tazione della sua forza lavoro, entrerebbe in rapporto con il sin-
dacato operaio proprio in quanto tale processo di formazione non
è che un primo momento dell'uso capitalistico della forza lavoro.

La linea riformista dell'UGI riflette in maniera evidente le
scelte analogamente riformiste operate dai partiti revisionisti.
Questi infatti si pongono obiettivamente come un momento dialettico
nel processo di ammodernamento e quindi di rafforzamento del siste-
ma capitalistico, riducendo la loro strategia alla contestazione
delle più evidenti deficienze del sistema che lo stesso capitalismo
nel suo complesso, ha interesse a superare. L'UGI pertanto quando
porta avanti il concetto di autonomia sindacale non fa altro che
trasferire al livello universitario la politica che, in materia
di sindacati, viene portata avanti dai partiti della sinistra uffi-
ciale. Questa politica tende essenzialmente a circoscrivere la lot-
ta entro limiti strettamente economicistici, spoliticizzando in
tal modo, le rivendicazioni della classe operaia; analogamente a
livello universitario la sindacalizzazione produce l'allontanamento
del dibattito politico dall'Università, che diviene invece monopo-
lio esclusivo delle direzioni dei partiti. Su questa base risulta
chiaro a che cosa tenda la generica parola d'ordine di un vasto
fronte unico fra tutte le forze universitarie senza alcuna discri-
minazione di carattere ideologico. Tale proposta riecheggia al
livello universitario il progetto di un partito unico della sinistra
italiana portato avanti sul piano parlamentare dalle direzioni
burocratiche dei partiti operai. Si tratta in realtà del tentativo
di porre riparo alla crisi che da anni si verifica nell'UGI, deri-
vante dalla scissione tra vertice burocratico e base studentesca.
Questa crisi investe anche gli organismi rappresentativi nazionali:
è significativo infatti l'interesse manifestato dalla giunta ese-
cutiva dell'ORUN per il progetto di sindacalizzazione come uno dei
possibili rimedi alla crisi "di rappresentanza" in genere. Nella
relazione politica della giunta esecutiva dell'ORUN per l'anno
1966, come avallo generico a tale proposta, si legge: "questo tipo
di sviluppo delle forme associative autonome è in realtà riscontra-
bile in tutte le società neocapitalistiche e riveste, probabilmen-
te, caratteri di piena generalità". Tale giudizio è un'ulteriore
riprova del motivo del nostro rifiuto politico di tale progetto:
la sindacalizzazione verrebbe ad integrarsi nel piano generale di
ristrutturazione del sistema anziché costituire un valido momento
di contestazione dello stesso.

Ci preme ora ritornare più dettagliatamente sulla critica teori-
ca dei contenuti specifici del concetto di sindacalizzazione.

Lo studente è forza lavoro in via di formazione. Il processo di
formazione dello studente quale forza lavoro, che coincide con il
periodo della preparazione professionale, non implica un immediato
legame col mondo produttivo: in realtà, finché egli non raggiunge una
qualifica professionale, non riceve in esso una collocazione.

Ora, se è vero che nella società borghese le diverse funzioni si
presuppongono reciprocamente e quindi anche il lavoro intellettuale
dello studente si inserisce strettamente nel contesto sociale,

d'altro canto è assolutamente ingiustificata l'identificazione tra il momento di formazione e quello di collocazione nel processo produttivo: negli anni universitari lo studente non produce nulla; egli è produttivo solo mediamente, nel futuro. Perciò non si può parlare di sfruttamento dello studente negli anni di permanenza nell'Università: ciò non toglie che egli sia costretto ad affrontare continui oneri economici, che tuttavia si riportano a differenti livelli sociali, gravando soprattutto su quelli appartenenti ad i ceti meno abbienti. Nell'Università vengono a riflettersi le componenti sociali del mondo circostante: di fronte all'indiscriminato uso del sindacato che lega tutti gli studenti a comuni obiettivi di lotta, risulta evidente come differenti siano e debbano essere le rivendicazioni dei ceti meno abbienti rispetto a quelle della media e grande borghesia, considerando oltretutto che la partecipazione al sistema di quest'ultima si rivelerà domani d'appoggio cosciente ed attivo.

Considerando poi più da vicino quelle che sono le rivendicazioni studentesche in rapporto oggettivo con la società circostante, facilmente si nota come negli anni di studio e di ricerca universitaria, lo studente sia genericamente sottoposto all'obefante ricatto capitalistico: egli, in cambio dei mezzi di preparazione professionale offertigli dal capitale, si impegna strenuamente per il conseguimento di una qualifica, che gli permetterà in seguito l'iscrizione nel ciclo produttivo. Si può affermare che lo studente, oggettivamente, non desidera nient'altro che questo: una qualificazione professionale da conseguire nelle migliori condizioni di studio. In tal modo lo studente universitario diventa, a livello cosciente o incosciente, momento di affermazione del sistema.

Il sindacato studentesco, come viene prospettato dall'UGI, indirizza l'intera massa degli studenti verso il conseguimento di generici risultati di natura essenzialmente economica, senza riguardare minimamente l'esigenza di una comprensione e di una contestazione più ampia, sociale e politica, della realtà circostante. Proporre quindi il sindacato universitario come momento di semplice contestazione economica significa evitare l'assalto politico al sistema, in uno dei campi, quello della produzione dei quadri intellettuali, più delicati ed importanti. In realtà lo scopo di un'opposizione, all'interno dell'università, non solo quantitativa ma soprattutto qualitativa, è quello di una contestazione ideologico-politica delle deficienti strutture universitarie e soprattutto della società borghese in cui l'Università si colloca: tale aspetto viene del tutto trascurato dall'UGI nella sua concezione sindacalistica.

Oggi, come d'altronde nell'intero contesto sociale, è preminente nell'Università l'influenza esercitata dall'ideologia borghese sul piano sovrastrutturale nei confronti degli studenti. Il capitalismo, offrendo all'universitario i mezzi dello studio, mira a propinarli quella "falsa coscienza" per cui "le vere forze motrici che lo spingono gli restano sconosciute": la classe che dispone dei mezzi della produzione intellettuale, cosicché ad essa in complesso sono assoggettate le idee di coloro ai quali mancano i mezzi della produzione intellettuale". L'insegnamento universitario diventa quindi il veicolo dell'ideologia borghese; perciò l'opposizione della cultura borghese va portata avanti con la coscienza politica di opporsi al sistema capitalistico.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

[Vertical scribbles and markings on the right margin]

L'avanguardia rivoluzionaria degli studenti deve da un lato ricollegarsi immediatamente alle lotte delle avanguardie operaie, dall'altro, all'interno dell'università, assumere un ruolo di contestazione della cultura borghese impartita nell'insegnamento universitario. Il carattere di tale insegnamento è duplice: allo insegnamento tradizionale e retrivo se aggiunge quello più pericoloso, improntato ad un razionalismo di natura fenomenologica e neopositivistica solo apparentemente progressista, ma in realtà maggiormente adeguato alle più moderne esigenze del neocapitalismo. Attraverso lo stesso insegnamento accademico viene portato avanti il falso concetto della neutralità della scienza, la quale in realtà, è subordinata necessariamente al sistema produttivo attuale. Rifiutando in maniera netta questo aspetto della influenza nefasta dell'ideologia dominante ci opponiamo alla concezione sindacale che tende alla formazione di un tipo di studente il quale, alla semplice qualificazione tecnica e professionale, non aggiunga una visione critica della realtà politica in cui si trova ad operare. Riteniamo infatti che lo studente negli anni universitari debba soprattutto acquisire quella coscienza politica che gli permetterà, una volta divenuto parte attiva del ciclo di produzione, di opporsi in maniera adeguata allo sfruttamento.

La scissione del momento di rivendicazione immediata dal momento di contestazione politica che viene a realizzarsi nella concezione sindacalista, costituisce l'errore fondamentale della proposta dell'UGI. Nella nostra proposta risulta essenziale invece il marxiano rapporto dialettico tra momento politico e momento economico nella lotta rivoluzionaria: ogni fine economico riceve il suo significato e assume un valore solo dall'insieme del nuovo ordine sociale verso cui il movimento è diretto.

La legge è il ciclo seguente

Movimento d'opposizione

La posta va indirizzata a:
Crisuolo Giovanni
Via Ugo Ricci 4 Napoli 80127

Con questo numero del nostro bollettino, iniziamo la pubblicazione di articoli su argomenti politici di interesse generale. Questi articoli, nelle condizioni concrete in cui comincia a muoversi la nostra iniziativa sono il risultato di piccoli gruppi di persone. Ci attendiamo quindi che molte delle loro conclusioni possano essere poste in discussione da altri gruppi che confluiscono nel nostro movimento universitario. In queste condizioni, ci sembra opportuno pubblicare questi articoli come contributi particolari al nostro bollettino, anche quando, come nel caso presente, condividiamo largamente il contributo dello scritto.

TEORIA E RIVOLUZIONE

"Gli Inglesi posseggono tutte le premesse materiali necessarie per la rivoluzione socialista. Solo il Consiglio Generale può colmare la lacuna, esso solo é in grado di accelerare un movimento veramente rivoluzionario in questo paese, e per conseguenza ovunque"

(Marx, lettera a Kugelmann
28 marzo 1870)

Uno dei problemi teorici più aspramente dibattuti nell'ambito della sinistra - e, negli ultimi tempi, della sinistra eretica - é quello del ruolo della coscienza del processo storico. La tradizione teorica del movimento operaio si fonda sulla scoperta di Marx che, nella storia, esiste una interna razionalità - non é possibile superare un certo periodo storico se le sue potenzialità non sono state esaurite; ed il superamento non avviene che in virtù delle forze che esso stesso ha generato. Da queste premesse, segue che ogni formazione sociale può essere oggetto di conoscenza scientifica; ed in generale che la considerazione della società umana può dare materia alla scienza. Nel corso dello svolgimento storico del movimento operaio, ed in particolare nei primi anni del secolo si determinò però una frattura tra quanti sostenevano il marxismo teorico all'interno del movimento operaio europeo. Sorsero così due filoni di interpretazione del marxismo che ancora oggi si combattono nel mondo.

Da un lato, l'ala riformista dei partiti socialisti del tempo cominciò a proporre una "revisione" del marxismo, per adeguarlo, si diceva, ai "nuovi" sviluppi della società moderna capitalistica. Ne nacque il revisionismo "classico", un corpo organico di dottrine, che si ispirava coerentemente alle ideologie positivistiche e meccanicistiche, dominanti nel mondo ufficiale del tempo. La "scienza nuova" del marxismo é rappresentata come una nuova meccanica newtoniana, secondo la quale il movimento storico segue automaticamente "la via determinata dal gioco reciproco degli elementi materiali e dell'ambiente materiale". In questa visione meccanicistica, tutto é affidato al gioco atomistico degli "elementi obbiettivi" e

delle contraddizioni obbiettive"; ed il maggior peccato è parlare di "elemento cosciente" come di una entità autonoma. Centro l'iniziativa dell'ala riformista dei partiti operai del tempo, Lenin si impegnò in una lotta ideologica contro il revisionismo che considerò, fin dal primo momento, " il preludio delle grandi battaglie rivoluzionarie del proletariato. Nella sua polemica contro le deformazioni positivistiche non soltanto ristabilì nella loro integrità le originali formulazioni del marxismo , ma fece compiere a tutto il marxismo teorico un grande passo avanti , e sul terreno della concezione generale e sul terreno della teoria politica. In contrapposizione con gli intepreti revisionisti Lenin costruì una teoria della rivoluzione del proletariato in cui all'intervento dell' "elemento cosciente" era riconosciuta una funzione importantissima. Questo riconoscimento é sinteticamente espresso nella celebre formula leninista " Senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario".

Di significato centrale per intendere il valore dell'insegnamento teorico di Lenin é la sua polemica contro gli economisti che sostenevano tesi di ispirazione positivista nel movimento operaio russo nei primi anni del secolo. Le loro tesi sono state in seguito largamente utilizzate, dai gruppi opportunisti " classici" come dai revisionisti "moderni" , all'interno del movimento operaio.

Una prima tesi fondamentale dell'economismo si riferiva alla posizione relativa dell'elemento spontaneo e dell'elemento cosciente nello sviluppo del movimento rivoluzionario del proletariato. Per gli economisti era una promessa indiscutibile che " la coscienza socialista é il risultato necessario, diretto, della lotta di classe proletaria; e che le lotte "spontanee" della classe operaia sono le sole ruote motrici della storia moderna.

Nella sua polemica contro questi adoratori "dell'elemento oggettivo e spontaneo dello sviluppo storico" , Lenin é particolarmente incisivo e severo. "La storia di tutti i paesi attesta che la classe operaia, con le sue proprie forze solamente, é in grado di elaborare soltanto una coscienza tradeunionista, vale a dire la convinzione della necessità di unirsi in sindacati, di condurre la lotta contro i padroni, di reclamare dal governo questa o quella legge necessaria agli operai ecc.

La dottrina del socialismo é sorta da quelle teorie filosofiche, storiche, economiche, che furono elaborate dai rappresentanti colti delle classi dominanti - gli intellettuali. Dal punto di vista della posizione sociale, i fondatori del socialismo scientifico contemporaneo, Marx ed Engels, erano degli intellettuali borghesi. Anche in Russia la dottrina teorica del socialismo sorse del tutto indipendentemente dallo sviluppo spontaneo del movimento operaio; essa sorse come risultato naturale e fatale dello sviluppo del pensiero fra gli intellettuali socialisti rivoluzionari"... Certo non ne consegue che gli operai non partecipino a questa elaborazione; ma non vi partecipano come operai, bensì come teorici del socialismo"... In altri termini, non vi partecipano che nella

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

misura in cui giungono ad acquistare più o meno completamente la conoscenza della loro epoca e a farle progredire. Ma perché possano riuscirvi più spesso bisogna sforzarsi di elevare il livello della loro coscienza in generale, bisogna che essi non si rinchiudano nella cornice artificialmente ristretta della letteratura per operai ma imparino sempre meglio a comprendere la letteratura in generale. Sarebbe anzi più giusto dire che gli operai non si rinchiudono in una letteratura speciale ma vi sono rinchiusi, perché essi leggono e vorrebbero leggere tutto ciò che si scrive per gli intellettuali e soltanto alcuni intellettuali scadenti pensano che agli operai basti parlare della vita d' officina e rimasticare ciò che essi sanno da molto tempo"... Si dice spesso: la classe operaia va spontaneamente al socialismo. Ciò è perfettamente giusto, nel senso che, più profondamente e più esattamente di tutte le altre, la teoria determina le cause dei mali della classe operaia. Perciò gli operai l'assimilano così facilmente, purché questa dottrina non ceda davanti alla spontaneità, purché essa sottoponga quest'ultima a sé stessa....La classe operaia va spontaneamente al socialismo, ma l'ideologia borghese, che è la più diffusa, (e che risuscita costantemente nelle sue varie forme) resta pur sempre l'ideologia che, spontaneamente, soprattutto s'impone all'operaio".

La coscienza socialista è "la coscienza dell'irriducibile antagonismo fra gli interessi del proletariato e tutto l'ordinamento politico e sociale contemporaneo". Questa coscienza non si raggiunge sommando esperienze particolari di lotta e analizzando contraddizioni particolari, ma elevando queste esperienze e queste analisi alla coscienza teorica della natura della moderna società capitalistica e delle sue tendenze di sviluppo, nel loro insieme; questa coscienza è la visione unificante di tutte le esperienze particolari di sfruttamento e di oppressione.

Una seconda tesi fondamentale degli economisti ora relativa al ruolo delle lotte politiche rispetto a quelle economiche nella iniziativa rivoluzionaria del movimento socialista. Nelle loro parole "l'agitazione politica deve essere la sovrastruttura dell'agitazione in favore della lotta economica, deve sorgere sul terreno di questa lotta e seguirla"; sembra quasi di sentire i teorici moderni della linea delle "riforme di struttura", i burocrati dell'ipartiti della sinistra ufficiale.

Anche qui, la polemica di Lenin è netta e precisa; o'no deriva una contrapposizione netta di posizioni. Scrivono gli economisti: "Quale socialista ignora che, secondo la dottrina di Marx e di Engels, Gli interessi economici delle diverse classi hanno una funzione decisiva nella storia e che, per conseguenza, in particolare la lotta del proletariato per i suoi interessi economici deve avere un'importanza primordiale per il suo sviluppo di classe e la sua politica liberatrice?".

Replica Lenin: Questo per conseguenza, è assolutamente fuori posto. Dal fatto che gli interessi economici esercitano una funzione decisiva non ne consegue affatto che la lotta economica (professionale) sia di un interesse primordiale, perché

10
gli interessi essenziali, "decisivi" delle classi possono essere soddisfatti solo con delle trasformazioni politiche radicali; e particolarmente l'interesse economico capitale del proletariato può essere soddisfatto solo con una rivoluzione politica che sostituisca alla dittatura della borghesia la dittatura del proletariato". Le affermazioni di Lenin sul ruolo relativo della spontaneità e della coscienza nello sviluppo del movimento rivoluzionario della classe operaia hanno dato origine a molte polemiche, iniziate spesso da critici di "sinistra". In molte occasioni, specialmente nel primo e nel secondo dopoguerra, queste critiche "di sinistra" hanno alimentato notevoli fraintendimenti delle posizioni leniniste; ed hanno aiutato, indirettamente, lo svilupparsi di gruppi di estrema destra del movimento operaio - del tipo di quelli che prosperano oggi in Jugoslavia ed in alcuni paesi dell'Europa occidentale. Questi sviluppi sono stati possibili perchè la polemica "di sinistra", contrapponendo schematicamente masse e partiti, iniziativa delle masse ed intervento dei "capi", restava su un terreno estremamente ambiguo, ed era per conseguenza aperta a svolgimenti diversi, ed anche opposti.

Le pagine di Lenin del "Che fare?" vanno lette, oggi, alla luce di queste polemiche; anche negli ambienti della sinistra radicale ne sono infatti rimaste tracce profonde, ed esistono tuttora forti pericoli di fraintendimento delle posizioni leniniste. Una chiarificazione definitiva su questi temi può venire da un riesame approfondito delle posizioni contrapposte; tuttavia, si può fare fin d'ora affidamento su alcune tesi preliminari.

Le formulazioni di Lenin sui limiti propri del movimento delle masse sono relative a condizioni storiche determinate, in cui non esiste un raggruppamento politico rivoluzionario embrionale di un contro potere degli sfruttati. In questo contesto, l'affermazione dei limiti del movimento "spontaneo" delle masse non si accompagna affatto con la negazione dell'influenza dell'iniziativa autonoma delle masse in generale - come tutta la produzione teorica e la pratica politica di Lenin attestano.

In effetti, nella storia concreta, questa iniziativa si è esplicata pionamente nei periodi di crisi rivoluzionaria; e si è estesa fino alle produzioni più ammirabili del movimento operaio, ai soviet. Ma, anche in questi periodi, l'iniziativa autonoma delle masse è stata grandemente condizionata dall'aiuto che trovava in raggruppamenti politici di avanguardia, capaci di essere immediati interpreti delle sue esigenze rivoluzionarie; e senza questo aiuto non è riuscita a maturare oltre sporadici tentativi, oltre eroiche ma sterili testimonianze dalla sua straordinaria vitalità e potenza.

Il successo della rivoluzione d'ottobre, della rivoluzione cinese e della rivoluzione cubana; i tragici fallimenti delle iniziative popolari nel primo e nel secondo dopoguerra, in ogni parte del mondo e specialmente in Europa - tutte queste esperienze sono ancora oggi altrettante prove dell'esattezza di queste conclusioni.

Ci si può comunque domandare se le polemiche di Lenin conservino ancora oggi la loro importanza o se siano state "superate" dai "nuovi" sviluppi della società moderna. Dall'esperienza viva degli ultimi decenni si può concludere che l'insegnamento leninista non riuscì a penetrare nel profondo, specie nei partiti operai dei paesi occidentali. In seguito i gruppi dei revisionisti "moderni"

sono riusciti a condurre il movimento operaio occidentale nella trappola delle "lotte economiche contro il governo e i padroni", nella trappola delle "lotte per le riforme di struttura"; e hanno cercato di ridurre il proletariato ad un Atlante incatenato, su cui far reggere il mondo delle "società del benessere" occidentali e delle "democrazie popolari" orientali.

In questi anni, il riferimento alle polemiche leniniste dei primi anni del secolo ha perciò grandissima importanza. La lotta contro il più formidabile sistema di oppressori della storia moderna - imperniato sui gruppi dominanti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica - richiede molto di più che lotte "spontanee" degli oppressi. E' necessario una catena di lotte, teoriche e politiche che unifichi le lotte particolari e le diriga al fine dell'abbattimento degli oppressori. Le lotte particolari "spontanee", sono oggi, più facilmente che in altri tempi, riassorbite, nell'ambito delle istituzioni e delle ideologie dominanti.

Del resto, anche all'interno dei gruppi di opposizione alla linea ufficiale dei partiti operai permangono elementi di vecchio massimalismo, che hanno le stesse matrici ideologiche dell'economismo nelle grossolane deformazioni positivistiche del marxismo. Ridiventano di moda le frasi dei vecchi economisti, anche negli ambienti di opposizione - spesso quelle stesse enunciazioni che davano a Lenin occasione di aspra polemica nel "Che Fare?". Ritorge l'esaltazione delle forme più gozze di "materialismo economico" (su cui violentemente ironizzava Lenin), della priorità delle lotte economiche su quelle politiche, e del movimento "spontaneo" rispetto a quello coscienza.

Oggi, ancor più che in altri periodi, soltanto un'azione che si fondi su un elevatissimo livello di coscienza, - su una rinnovata maturazione teorica e su una intransigente scelta morale - può aspirare al successo nel nuovo ciclo di lotte rivoluzionarie che si annunciano per il futuro. In questo quadro, le tesi di Lenin del "Che fare?" sono di grandissima attualità.

Quale speranza si può oggi nutrire su di un futuro grande sviluppo della coscienza rivoluzionaria, questo fiammifero da lanciare nella polveriera delle "condizioni oggettive" ?

Un esame superficiale dell'attuale situazione nei paesi europei più avanzati lascerebbe ben poche speranze; ma vi sono forze profonde al lavoro, e questo, a lunga scadenza determinano il corso degli eventi. La società si va sempre più politicizzando, nel senso che i singoli uomini vi sono oggettivamente sempre più legati all'insieme delle istituzioni della società civile e politica. Nello stesso tempo, per lo stesso sviluppo delle forze produttive e le necessità che esso crea, la scienza e la cultura si diffondono nella società, e strati sempre più vasti di intellettuali si proletarizzano. Ancora una volta si può affermare che le forze che debbono portare gli ordini sociali contemporanei alla tomba, nascono al loro stesso interno. Collegarsi con la ripresa di un movimento di opposizione radicale, aiutarlo a superare il livello "spontaneo" di sviluppo, lavorare sul fronte teorico e su quello pratico alla formazione di nuovi centri di orientamento rivoluzionario all'altezza dei problemi dei paesi avanzati: non vi è nulla di più importante in questo momento.

Carlo Rossmann

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli



ALL' ASSOCIATA DEL 21/1/57

Gli universitari di Napoli, di fronte alle notizie provenienti dal Sud America ed all'annuncio della morte di Che Guevara, sentono il dovere di prendere una decisa posizione.

Nelle Università i giovani trascorrono anni decisivi per la loro formazione intellettuale e politica, essi vi ricevono quegli elementi culturali ed ideali che ne orienteranno la vita e ne determineranno l'atteggiamento verso la società circostante. Perciò la classe dominante si sforza di segregare queste coscienze in formazione dalle grandi lotte che avvengono nel mondo, di spingerli nell'angusto ambito della vita privata e degli interessi particolari di trasformarli infine in strumenti di conservazione del sistema dominante. Gli universitari respingono questo tentativo di espropriazione intellettuale per rivendicare il loro diritto a partecipare sin d'ora alle lotte politiche sociali.

Per questo essi accolgono l'insegnamento morale ed intellettuale di Guevara. La sua scelta fondamentale è stata quella di combattere contro l'oppressione e lo sfruttamento, preparando gli strumenti teorici e politici della lotta ed impugnando le armi. Come tutti i rivoluzionari di questi tempi, Guevara si è trovato di fronte lo schieramento più potente che mai le classi oppresse abbiano dovute combattere. Da un lato l'imperialismo al cui centro sono gli U.S.A. con tutta la loro potenza economica e militare, dall'altra la burocrazia internazionale che, pesando come una cappa di piombo sul movimento internazionale ne adopera le lotte come moneta di scambio per tentare di raggiungere un accordo generalizzato con l'imperialismo. Il compito del futuro è quindi la costruzione di un socialismo liberato dalle burocrazie; questo richiede una grande rivoluzione che deve soprattutto investire i paesi industrialmente, politicamente e socialmente più avanzati. Guevara aveva appunto capito che la rivoluzione nei paesi della America Latina e del terzo mondo poteva raggiungere i suoi obiettivi solo se inserita in un quadro mondiale. L'imperialismo infatti è una forza che poggia da un lato sul mercato mondiale, dall'altro su una poderosa Internazionale di gendarmi il cui centro sono i paesi avanzati. All'Internazionale dell'oppressione e dello sfruttamento deve perciò opporsi l'internazionale degli oppressi e degli sfruttati. Ma questo non esaurisce il compito storico di oggi; è necessario anche impedire che dalle lotte del proletariato possano nascere nuovi sistemi di oppressione che aggiungano nuovi anelli alle vecchie catene. Per questo i rivoluzionari di tutto il mondo rifiutano la direzione delle burocrazie e dedicano il loro sforzo teorico e la loro azione alla costruzione di una nuova direzione rivoluzionaria che sia all'altezza dei problemi e delle contraddizioni di oggi e di domani. Anche nell'università di Napoli questa lotta trova il suo riflesso.

1967-1972

Napoli

Movimento d'opposizione